

Lettera aperta del MOVI al Sistema dei Centri di Servizio per il Volontariato in occasione della conferenza organizzativa di Cagliari

Cari amici, desideriamo partecipare al dibattito in corso in vista della II Conferenza Organizzativa di CSVnet del 5-7 novembre 2010, reso pubblico attraverso il Documento Preparatorio.

Interveniamo esprimendo grande attenzione e partecipazione per il percorso evolutivo del sistema dei Centri di Servizio per il Volontariato, poiché sentiamo che questi strumenti, inseriti nella Legge quadro grazie all'intuizione ed all'azione politica delle associazioni nazionali del volontariato, rappresentano un bene comune del volontariato italiano e della sua libertà e non a caso sono sempre più di frequente sottoposti a tentativi di manipolazione o di ridimensionamento.

Come reti nazionali del volontariato ci sentiamo partecipi del percorso dei CSV e siamo estremamente interessati a che essi possano sempre meglio sostenere la crescita dell'azione gratuita organizzata in Italia, secondo lo spirito della Carta dei Valori del Volontariato. Riguardo alle questioni specificamente all'ordine del giorno nella Conferenza Organizzativa, riteniamo utile sottoporre alla vostra attenzione alcune considerazioni, per noi importanti, che speriamo possano contribuire alle scelte di indirizzo che assumerete.

1. I CSV sono espressione del volontariato italiano, finalizzati al suo sviluppo. Nel volontariato trovano la loro ragione d'essere e legittimazione. D'altra parte, il volontariato italiano è una realtà dinamica e multidimensionale, che vede nelle reti nazionali una forma alta, anche se non unica, di autonomia e di esercizio della sua peculiare dimensione politica. Per questa ragione, riteniamo essenziale l'avvio di una interlocuzione permanente e strutturata fra le associazioni e federazioni nazionali del volontariato ed il Sistema dei CSV, attraverso la quale condivideremo scelte e strategie per il futuro del volontariato organizzato nel nostro Paese. Allo stesso modo, riteniamo essenziale che si mettano a punto forme e assetti che rendano il volontariato di base realmente e pienamente partecipe e protagonista delle scelte dei CSV territoriali, potendo esercitare consapevolmente e secondo le proprie peculiarità la funzione di governo dei centri stessi.

2. Fra i bisogni essenziali dell'attuale volontariato in Italia – a cui i CSV sono chiamati a

rispondere – vi è certamente quello di acquisire sempre maggiore consapevolezza ed autorevolezza nell'interlocuzione con i diversi attori del territorio. Questo bisogno richiede modalità di risposta che siano consapevoli della differenza di forza fra i centri di servizio e le associazioni di base. Queste ultime inevitabilmente hanno meno mezzi ed energie per essere presenti nei luoghi di partecipazione e co-decisione e tendono a delegare ai CSV la stessa funzione di rappresentanza. Per tale motivo pensiamo che i CSV debbano resistere alla naturale tentazione di sostituire il volontariato e di proporsi, di fatto, come una “parte sociale” e debbano invece impegnarsi ad abilitare il volontariato alla partecipazione autonoma, sostenendo con risorse e servizi le forme di auto-aggregazione e di rete, territoriale e verticale, che meglio esprimono il protagonismo delle associazioni.

3. Nella nuova condizione di riduzione delle risorse, conseguente alla crisi economicofinanziaria che ha influenzato i bilanci delle fondazioni di origine bancarie, molti CSV hanno iniziato a porsi il problema della acquisizione di nuove risorse extra articolo 15 e di una gestione di tipo imprenditoriale. A tale riguardo, pensiamo che la natura dei CSV non vada associata a quella dell'impresa sociale, della quale non possiedono la componente essenziale del rischio di impresa e della competizione sul mercato. Piuttosto, poiché la loro costituzione deriva da un dispositivo di legge (l'art. 15 della L.266/91) i CSV sono più simili ad istituzioni, la cui azione è ispirata a criteri di efficienza, efficacia, economicità e trasparenza nella gestione di fondi assegnati per legge, autonomia. In questa luce, a nostro avviso, è molto rischioso e da valutare con molta attenzione l'accesso a risorse finanziarie derivanti da fondi degli enti locali, regionali, UE o privati, rispetto alle quali i CSV potrebbero trovarsi nella scomoda condizione di competitori di altri soggetti del terzo settore e persino delle stesse organizzazioni di volontariato. Questa strada rischia inoltre di limitare l'autonomia e la libertà del volontariato e dei CSV, condizionandone l'azione a logiche di mercato o di opportunità “partitica”.

4. Nella consapevolezza delle sfide importanti e delicate che riguardano oggi il volontariato italiano, riteniamo opportuno che il Sistema dei CSV resti a disposizione delle organizzazioni di volontariato e da esse governato, senza disperdere le sue risorse in riferimento ad altre forme della solidarietà organizzata. Non si tratta di una forma di corporativismo, ma della consapevolezza che l'azione gratuita organizzata è strutturalmente più debole e povera di mezzi rispetto alle altre esperienze di terzo settore, capaci di acquisire risorse anche dal mercato. Solo la disponibilità stabile e non condizionata di servizi di supporto può garantire, invece, che la gratuità esca dalla dimensione della scelta individuale e diventi una via profetica e concreta di cambiamento sociale.

5. Troviamo estremamente pertinente ed opportuna la scelta del Documento Preparatorio della Conferenza di centrare l'attenzione sulla dimensione del Territorio. Questo significa ancorare concretamente l'azione dei CSV al contesto nel quale il volontariato di base agisce radicandosi. Contemporaneamente, il documento riconosce la necessità di favorire percorsi di apertura e

cooperazione fra territori, per evitare ripiegamenti sterili e proliferazione di forme di esclusiva solidarietà corta. Nella medesima prospettiva, riteniamo essenziale che il tema della cooperazione fra territori non riguardi solo il sistema dei CSV in sé (che pure riteniamo essenziale per ridurre tentazioni di tipo egoistico) ma sia esplicitamente teso a sostenere anche tutte le forme di rete ultra-territoriale delle organizzazioni di volontariato, che rappresentano per il volontariato di base una forma di tessuto connettivo che consente di vivere la duplice dimensione dell'azione nel concreto e dello sguardo politico ai problemi del Paese.

6. L'esercizio della dimensione politica, peculiare del volontariato, rende sempre più necessaria l'azione di comprensione critica dei fenomeni e dei movimenti presenti nel Paese e la capacità di elaborare e diffondere proposte e campagne di sensibilizzazione e pressione. Questa effervescenza di idee ed esperienze di impegno può contribuire ad innovare la proposta del volontariato ed a cambiare la società italiana nella direzione della giustizia e della coesione sociale. Per questo ci aspettiamo che il Sistema dei CSV si ponga in attento ascolto delle intuizioni e delle iniziative del volontariato e trovi modalità per offrire loro il necessario supporto, sostenendo le iniziative innovative e di frontiera anche al di là del sostegno alle rappresentanze nazionali tradizionali.

7. Altra grande sfida che si pone oggi al volontariato organizzato è quella di rendere sempre più efficace il suo ruolo educativo. Il volontariato, dice la Carta dei Valori è "scuola di solidarietà" e di cittadinanza e può rappresentare un luogo privilegiato per ricostruire una cultura dell'accoglienza, della legalità e della responsabilità così necessaria oggi alla società italiana, sottoposta al rischio dell'egoismo e della violenza. Proponiamo ai CSV e al volontariato italiano, anche in occasione dell'Anno Europeo del Volontariato, una campagna da portare in ogni territorio, per rilanciare nuove esperienze di alleanza educativa fra tutti gli attori sociali ed istituzionali interessati

Roma 4 novembre 2010